



II SENTIERO RACCONTATO

CAPRIASCA – SVIZZERA

Presentazione

Un sasso, un lago, due affreschi, una fontana, un paese, una torre, un sarcofago.

Ad ognuno di questi oggetti che si trovano nel territorio dove viviamo, è legata una leggenda o una storia particolare.

Siamo andati a parlare con gli anziani dei nostri paesi e ci siamo fatti raccontare le storie che anche loro da piccoli avevano sentito. Le abbiamo riscritte e illustrate.

Possiamo così tramandare queste storie che per tanti anni sono state raccontate di generazione in generazione. La catena che ci teneva uniti ai nostri antenati non è stata interrotta.

Vi offriamo questo opuscolo che presenta un itinerario a piedi attraverso la Capriasca. Lungo questo percorso potrete scoprire storie e leggende locali.

Con questa iniziativa speriamo di avervi offerto l'occasione per conoscere ed apprezzare la nostra bellissima regione.

I ragazzi della Capriasca

Tappe e tempi del percorso

Il "Sentiero Raccontato" tocca 8 punti.

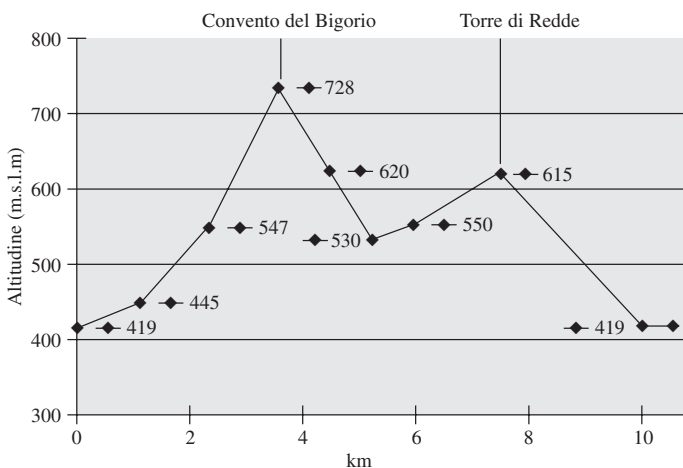
Per raggiungerli si possono seguire le indicazioni riportate sull'opuscolo. La piantina si trova alle pagine 20, 21.

Vi proponiamo il riassunto dell'itinerario nel quale sono precisate le varie tappe e indicati i tempi di marcia calcolati per dei camminatori di media capacità.

La durata totale dell'itinerario, senza calcolare le fermate, è di circa 4 ore.

<i>Tragitto</i>	<i>km</i>	<i>Tempo di marcia</i>
Posteggio (Casa comunale d'Origlio) - Punto 1 (Cenacolo)	1,200	20 min.
Punto 1 (Cenacolo) - Punto 2 (Fontana Moncrini)	0,900	25 min.
Punto 2 (Fontana Moncrini) - Punto 3 (Convento del Bigorio)	1,300	40 min.
Punto 3 (Convento del Bigorio) - Punto 4 (Paese di Bigorio)	0,700	15 min.
Punto 4 (Paese di Bigorio) - Punto 5 (Parrocchiale di Tesserete)	0,750	15 min.
Punto 5 (Parrocchiale di Tesserete) - Punto 6 (Sasso del diavolo)	0,900	20 min.
Punto 6 (Sasso del diavolo) - Punto 7 (Torre di Redde)	2,000	40 min.
Punto 7 (Torre di Redde) - Punto 8 (Lago d'Origlio)	2,400	45 min.
Punto 8 (Lago d'Origlio) - Posteggio (Casa comunale d'Origlio)	0,600	10 min.

Profilo altimetrico



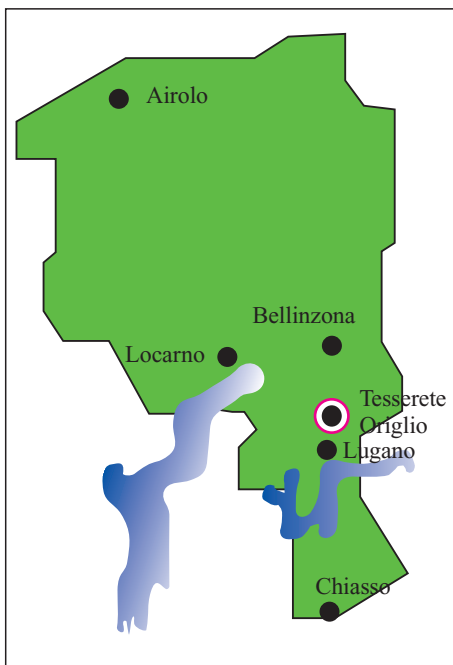
Avvertenze

Il «Sentiero Raccontato» può essere percorso anche con delle biciclette fuoristrada (rampichini). A chi scegliesse questo mezzo di trasporto, si consiglia di raggiungere i punti 3, 4 e 5 senza seguire l'itinerario descritto ma percorrendo la strada cantonale, che comunque è poco trafficata.

Per seguire l'itinerario del «Sentiero Raccontato» nell'ordine stabilito, si parte dal posteggio comunale di Origlio.

Questo parcheggio è indicato molto chiaramente e si trova lungo la strada cantonale, vicino alla Casa comunale di Origlio. Trattandosi di un percorso circolare, è comunque possibile iniziarlo in qualsiasi punto.

Le località toccate dal sentiero possono essere raggiunte utilizzando i mezzi pubblici: esiste infatti un collegamento diretto con la stazione FFS di Lugano. Da qui partono le automobili postali (che si fermano a Origlio, Ponte Capriasca e Tesserete) e i bus delle Autolinee Regionali Luganesi (collegamento diretto con Tesserete).



Itinerario

Dal posteggio della Casa comunale di Origlio (partenza) alla chiesa di sant'Ambrogio a Ponte Capriasca (punto 1)



Incamminatevi lungo il sentiero che costeggia il riale, prendendo la direzione opposta a quella della Casa comunale (foto sopra).

Continuate per 300 metri, fino a raggiungere una stradina asfaltata.

Oltrepassate il ponticello sulla destra, che costeggia un altro riale affluente del primo, e continuate ancora per 300 metri.

Arrivate in vista di un parco giochi che affianca il campo di calcio di Ponte Capriasca.

Da qui si vede già sveltare il campanile della chiesa di sant'Ambrogio (foto a destra). Continuate a vista in direzione della chiesa, fino a raggiungerla.



Tarassaco alpino

Taraxacum alpinum (Dente di leone/Soffione)

Fiore alto 5-20 cm, fusto corto con capolino solitario giallo, \varnothing cm 3-4,5.

Frequente nei prati ed ai margini dei sentieri.

Fiorisce in primavera.

Il Cenacolo di Ponte Capriasca

1

La chiesa di sant'Ambrogio a Ponte è stata consacrata nel 1356. Di quel periodo, che nella storia dell'arte si dice romanico, è restato l'attuale campanile.

L'ultimo grande restauro risale al 1835, quando la chiesa è stata ricostruita come la si vede adesso. In particolare è stata rifatta la pianta della chiesa che ha preso la forma di croce greca (cioè con i quattro bracci della stessa lunghezza).

In questa chiesa si può ammirare uno dei più importanti monumenti artistici di tutta la Svizzera: l'affresco dell'«Ultima cena».



Il Cenacolo è il luogo dove si erano trovati i dodici apostoli per l'ultima cena prima che Gesù venisse crocefisso.

L'affresco di Ponte è una delle più importanti copie di una famosissima opera di Leonardo da Vinci che si trova a Milano. È molto prezioso anche perché si è conservato meglio dell'originale.

Non sappiamo chi abbia dipinto questo affresco e neppure la data esatta della sua realizzazione. Sono elementi che restano ancora avvolti nel mistero, anche se per la data si può ipotizzare circa l'anno 1540.

Proviamo ora a guardare l'affresco per capire quello che vi è rappresentato. Gesù si trova nel Cenacolo assieme ai suoi apostoli. Probabilmente è il momento raccontato nel vangelo di Luca quando Gesù disse: «La mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola».

Osserviamo la reazione degli apostoli a questa affermazione.

Andrea (il nome è scritto nella parte inferiore del dipinto) sembra dire: «Io proprio non c'entro niente!».

Pietro, accanto ad Andrea, ha preso in mano un coltello e forse sta preparandosi ad attaccare chi vuole fare del male a Gesù.

Giuda tiene ben stretta la borsa con i trenta denari e non parla con nessuno degli altri apostoli; forse si è sentito scoperto nel suo losco disegno. Con il braccio sta rovesciando la saliera e questo, nelle credenze medievali, è segno di sventura.

Sulla destra Matteo sembra dire agli altri: «Ma avete sentito quello che ha detto?».

E Taddeo gli risponde: «Per quel che mi riguarda, non sarò di certo io!».

Abbiamo appena osservato il disegno e lo abbiamo interpretato alla luce del passo del Vangelo, cosa che sicuramente facevano anche gli abitanti di Ponte quando si trovavano davanti a quest'opera.



Possiamo così capire meglio la ragione per la quale nel Medioevo si affrescavano le chiese: le immagini servivano infatti ad aiutare i fedeli a rappresentarsi i passaggi della Bibbia che venivano letti e commentati dal sacerdote durante la messa.

Gli abitanti di Ponte sono molto legati a questo dipinto, per il quale è nata anche una leggenda.

In questa, si dice che verso l'anno 1500 capitò a Ponte un uomo a cavallo. Dei contadini che lo avevano visto lo rifocillarono, lo fecero riposare e gli chiesero da dove provenisse. Rispose che aveva fatto un lungo viaggio e che veniva dalla Francia, dove aveva lavorato come pittore per aiutare il suo Maestro, lo stesso





Leonardo da Vinci, che però era morto. Per ringraziare la gente dell'ospitalità, il pittore propose di fare un affresco nella chiesa del paese e domandò agli abitanti che gli fornissero colori e pennelli.

Lavorò per molti giorni, suscitando lo stupore di tutta la gente per la bellezza della sua pittura. Finita l'opera decise di partire, senza chiedere alcun compenso. Anzi, ringraziò la gente di averlo ospitato e di avergli permesso di lavorare in chiesa. Era infatti perseguitato e aveva così potuto restare per qualche tempo al sicuro.

Gli diedero comunque settanta scudi e lui andò nella piazza del paese, chiamò tutti i poveri e distribuì a loro questi soldi. Come ricordo lasciò alla gente del paese una fascia di seta rossa che teneva annodata alla vita.



Itinerario

Dalla chiesa di sant'Ambrogio a Ponte Capriasca (punto 1)
alla fontana Moncrini di Sala Capriasca (punto 2)



Il villaggio di Sala Capriasca

Uscendo dalla chiesa, prendete a sinistra e continuate per 50 metri. Quando siete all'incrocio, prendete ancora a sinistra e continuate per 20 metri. Vi troverete davanti all'altra chiesa di Ponte, dedicata a san Rocco.

Proseguite lungo la strada asfaltata che sale costeggiando la chiesa, via che in dialetto viene chiamata "Bossag".

Vi accorgete che essa ha pendenze molto forti, addirittura del 25%. Fino a pochi anni fa, prima di essere chiusa al traffico, era la strada cantonale con la maggior pendenza di tutto il Ticino.

Continuate fino alla fine della salita. Quando sbucherete sulla strada cantonale vedrete a sinistra la chiesa di Sala (foto a lato).

Seguite il marciapiede fino alla chiesa e continuate anche dopo la curva. Poco lontano vedrete il cimitero e prima di questo, sulla destra, ecco apparire un singolare monumento.



Zafferano selvatico *Crocus albiflorus*

Fiore alto 4-6 cm, fusto corto, fiori bianchi sino al violetto.
Assai comune su prati e pascoli.
Fiorisce allo sciogliersi delle nevi.

L'acqua miracolosa della fontana Moncrini

2

La fontana è stata posta qui nel 1996, ma in origine si trovava nei ronchi di Sala, lungo la vecchia strada che sale al convento del Bigorio.

Tanti anni fa, nel Settecento, viveva in Capriasca un abile scalpellino di nome Carlo Martino Moncrini. Era stato iniziato a questo mestiere da suo zio Bartolomeo e col tempo era diventato molto bravo a lavorare la pietra. Uomo che possedeva un forte senso del bello, aveva anche una sincera fede cristiana e metteva la sua arte al servizio della gente. La fontana che qui vedete, e che è detta anche fontana di santa Lucia, è la sua opera più importante.

Nel suo corpo principale, la fontana è a forma piramidale ed è composta da 19 blocchi di pietra di forma rettangolare, provenienti dalla nostra regione. L'insieme forma una specie di puzzle di massi di granito scolpiti e decorati, che raggiunge quasi 3 metri d'altezza e 1 metro e 30 di larghezza.

Sui blocchi sono raffigurati: due teschi, un santo, delle immagini di donne, un probabile autoritratto (è quella figura centrale, con un tubicino nella bocca, dal quale una volta sgorgava l'acqua).

Su altri blocchi sono scolpite delle scritte. Vicino a un teschio si legge "PESA LA MORTE", che è un forte richiamo al nostro destino di esseri umani che un giorno o l'altro dovremo confrontarci con la morte. A destra c'è scritto "DIO VEDE TUTO" che forse è la risposta al richiamo precedente: solo Dio può vincere la morte.

Tra i due teschi si può leggere la scritta "SA.LU.", che sono le iniziali di santa Lucia, che è la protettrice degli occhi.

Nel blocco centrale accanto alla scritta c'era un'immagine di santa Lucia che purtroppo è stata ru-





bata. In basso al centro possiamo vedere la data 1770 che è il probabile anno di costruzione della fontana. Il canale nel quale scorre l'acqua finisce con un masso scolpito a forma di uno strano animale, probabilmente un drago; lì vicino un blocco porta la firma dello scultore.

Vi sono delle belle tradizioni legate a questa fontana che era molto importante per gli abitanti di Sala. Le ragazze andavano a bagnarsi gli occhi a Pasqua e nel giorno di santa Lucia (il 13 dicembre) per proteggersi la vista. La sua acqua aveva poteri miracolosi ed era considerata benedetta perché usciva protetta da queste immagini sacre: veniva così data da bere agli ammalati e serviva per inumidire le labbra dei moribondi. In inverno, poi, la gente andava a rifornirsi d'acqua quando le altre fontane del paese erano gelate.

Questa fontana suscita un'impressione strana: è molto originale e bella ma intimorisce anche un po'. Fa insomma pensare e riflettere sulla vita e sulla morte e sembra essere stata fatta per porre delle domande ai passanti.

Decisamente Carlo Martino Moncrini aveva voluto creare qualcosa di più di una semplice fontana.



Itinerario

Dalla fontana Moncrini di Sala Capriasca (punto 2)
al convento del Bigorio (punto 3)



Ritornate per qualche metro sui vostri passi, sino alla chiesa di Sala Capriasca.

Da lì imboccate la strada che attraversa il paese. Basta alzare lo sguardo e vedrete – quasi fosse una sentinella che sorveglia la pieve – il convento di Bigorio, prossima meta del nostro itinerario.

Il tragitto per raggiungerlo è segnalato dai cartelli escursionistici (di color giallo).



Anemone di primavera *Anemone vernalis*

Piantina alta 5-8 cm, con fiori bianchi inclinati e campanulati. Fiorisce in marzo, formando grandi tappeti colorati su prati e boscaglie povere di calce.



Noi però consigliamo il seguente itinerario. Attraversate il paese seguendo i cartelli escursionistici e raggiungete la chiesa di santa Liberata. Lì prendete la strada pianeggiante opposta all'entrata della chiesa (è indicata come «via santa Liberata»). La strada è carrozzabile per circa 200 m, poi inizia il sentiero. Percorsi 100 m di salita, vicino al cancello di legno che sulla destra indica l'accesso di una proprietà privata, ci si imbatte in un sasso sul quale è scolpita una croce accompagnata dalla data «1748». Poco oltre, ai lati del sentiero, c'è una fontana (foto a sinistra). È questo il luogo che Carlo Martino Moncrini aveva scelto per sistemare la fontana descritta precedentemente, e qui essa rimase per quasi 200 anni. Intanto che proseguite lungo questa carraia non mancate di osservare i bellissimi muri a secco e la sistemazione dell'acciottolato, che doveva permettere il passaggio di carri.

Continuate ancora per 200 metri, fino ad incontrare una biforcazione. Qui dovete seguire l'indicazione pitturata sulla pietra d'angolo, segnalante che per raggiungere il convento bisogna svoltare a destra.

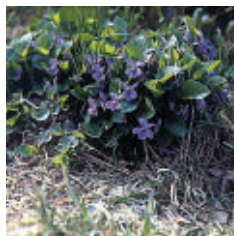
La salita dura ancora qualche minuto, fino a raggiungere una strada asfaltata. Bisogna attraversarla prima di percorrere l'ultimo tratto che porta direttamente sul sagrato del convento.

Convento di Santa Maria del Bigorio dei frati cappuccini. Fu fondato nel 1535. Nel 1767 venne restaurato e ampliato come lo vedete tuttora. Nella chiesa del convento sopra l'altare maggiore si può ammirare un bellissimo dipinto del Cinquecento raffigurante la Madonna con il Bambino Gesù.



Viola speronata *Viola calcarata*

Fiore alto 2-4 cm, \varnothing 1-1,5 cm. Colore viola scuro con stami gialli, foglie con dentatura arrotondata. Cresce ai bordi dei muri e dei sentieri. Fiorisce in primavera



Il miracolo degli asini

Attorno al portale del convento del Bigorio è stato realizzato un affresco. Su questo si vedono due angeli che portano una bisaccia di pane e una borraccia di vino.

È la rappresentazione di un miracolo avvenuto molti anni fa: i due angeli simboleggiano quelli che in realtà furono due asini...

Per calarvi fino in fondo nel clima dell'epoca nella quale è avvenuto il miracolo, abbiamo scritto la storia utilizzando alcune parole dell'italiano di tanti anni fa.



In questo convento abitarono molti frati di sante virtù, menando vita semplice e povera: si sostenevano solo con erbe e castagne, vino annacquato e un poco di aglio per fare le minestre. La carne e i pesci, il vino e i grassi erano per gli infermi che necessitavano di questi cibi. Nel 1570 l'inverno fu molto rigido, cadde molta neve e i frati del convento si ritrovarono ridotti alla fame. L'accesso al convento era molto difficoltoso ma il padre di fra Michele, mastro Bernardo di Colli da Sala, pensò di soccorrere i frati portando loro delle provviste con i suoi due asini.

Caricò il basto dei due somari con dei cibi che aveva nelle sue cantine e preparò tutto per la partenza. La strada che portava al convento era ripida e tortuosa e la spessa coltre di neve rendeva ancora più difficoltosa la salita. Quando tutto fu pronto, rientrò in casa per prendere un po' di tabacco da masticare durante la salita e lasciò gli asinelli soli davanti alla porta di casa. Quando ritornò, dopo pochi istanti, gli animali non c'erano più. Mastro Bernardo li cercò a lungo e neppure poteva immaginarsi che i somari fossero partiti da soli alla volta del convento!

Arrivati lassù senza guida, urtarono con la testa nel portone. I frati, avendo sentito questi rumori, aprirono la porta e si trovarono di fronte i due ciuchi carichi di provviste. Stavano ancora scaricando, quando arrivò trafelato anche mastro Bernardo, che aveva seguito le tracce lasciate dagli asini nella neve. L'uomo di Sala raccontò quello che era successo ai frati e tutti insieme ringraziarono il Signore e la Provvidenza per essere stati soccorsi in quel momento di bisogno.



Dal convento prendete il sentiero che porta verso il paese di Bigorio (foto in basso).

Nel primo tratto si percorre in discesa la Via Crucis (foto sotto), costruita all'inizio del 1800. I graffiti che attualmente illustrano le cappelle sono stati realizzati nel 1979.



Giglio rosso *Lilium bulbiferum*

Fiore alto 30-50 cm, foglie alterne, calice giallo arancio con macchie brune. Cresce su terreni calcarei, umidi. Fiorisce in giugno-luglio.

Il Fra Cercòtt

L'oggetto che contraddistingue questo punto del "Sentiero Raccontato" è tutto il paese di Bigorio. Percorrendo le sue stradine ci si può ben immaginare come era un villaggio dei tempi passati, quando non erano ancora state inventate le automobili, la televisione, il telefono, ...

Lungo questi viottoli era possibile incontrare, di tanto in tanto, un fra cercòtt che andava di casa in casa a chiedere l'elemosina.

Vogliamo descrivervi questa figura molto popolare e amata in tutta la Capriasca.



Fino a pochi anni fa la comunità di frati cappuccini che viveva nel vicino convento del Bigorio era abbastanza numerosa. Essa conduceva una vita povera e campava del proprio semplice lavoro: i frutti dell'orto e il servizio che i frati sacerdoti facevano nelle parrocchie della pieve. Ma questo non bastava per vivere e i frati dovevano affidarsi ai doni di Dio, come la carità e la generosità della gente.

In tutti i paesi della Capriasca, nelle diverse stagioni dell'anno, appariva così il frate questuante, detto anche fra cercòtt o «fra testòn» (testa dura). Egli doveva infatti studiare di meno dei suoi confratelli, visto che il suo compito all'interno della comunità era soprattutto quello di raccogliere le elemosine!

Estate, inverno, sole, pioggia, vento e neve: nessuna difficoltà poteva fermare quest'uomo nello svolgere il suo compito.

La vita nel convento dipendeva anche dalla sua bravura di "cercatore". Immaginatelo con la testa rasata, i piedi scalzi, la bisaccia sulle spalle o la sporta in braccio; partiva di buon'ora alla volta dei villaggi vicini e delle case, percorrendo i tortuosi sentieri della regione.

Tutte zone che aveva scelto prima con i suoi compagni, per non visitare sempre le stesse persone e poter elemosinare molte e diverse cose.

Qualcuno gli sbatteva la porta in faccia, ma la gente di queste terre gli rispondeva di solito con grande amicizia e calore, perché voleva bene



ai religiosi e si aspettava dalle loro visite grazie e benedizioni. Spesse volte il frate era atteso con trepidazione perché gli si potevano raccontare i problemi e, ascoltata la gente con pazienza, cercava di trovare per tutti delle parole di conforto. Se poi qualcuno aveva dei problemi a denti o gengive, il fraticello con i suoi attrezzi rimetteva tutto a posto.

Già, perché uno dei compiti del frate cercott era anche quello di fare il dentista!

La gente sapeva già quello che avrebbe fatto comodo ai frati e preparava con cura i doni da dare a loro. Venivano raccolte castagne, noci e patate, ma anche grano, lana e vino; a Bigorio perfino la grappa. La legna era molto richiesta e serviva anche a scaldare in inverno l'unico locale del convento che aveva una stufa. Per ottenere la carta, che sostituiva i vetri delle finestre, si andava a Canobbio, dove c'era una cartiera.

A luglio un frate andava sugli alpi per raccogliere burro, formaggi e formaggini; si faceva accompagnare da un padre che benediceva questi alpi. In cambio e per ringraziare i benefattori, portavano del pane di segale, un cartoccio di tabacco,



Nel museo del Convento sono conservati gli strumenti che il fra cercott usava per cavare i denti



degli aghi e un po' di scarpazza, che è una torta di spinaci e erbe. Durante il taglio dei prati in agosto, i contadini di Lugaggia depositavano almeno un carico di fieno in una stalla aperta che si trovava nella campagna e veniva chiamata «la baràca di fra».

Alla fine del lavoro ne veniva accumulata quindi una bella catasta! Le donne portavano il fieno al convento con una gerla a spalla detta «cargànc» e serviva a mantenere l'asinello che avevano i frati e che spesso accompagnava il fra cercòtt durante i suoi viaggi. La ricompensa per la fatica di queste donne era un buon bicchierino del famoso «ratafià» dei frati...



Percorso del Sentiero Raccontato

Fatta eccezione delle leggende del lago d'Origlio e del Sasso del Diavolo, gli altri racconti si possono ricondurre a precisi momenti storici. Ecco una linea del tempo che aiuta a situare le vicende.





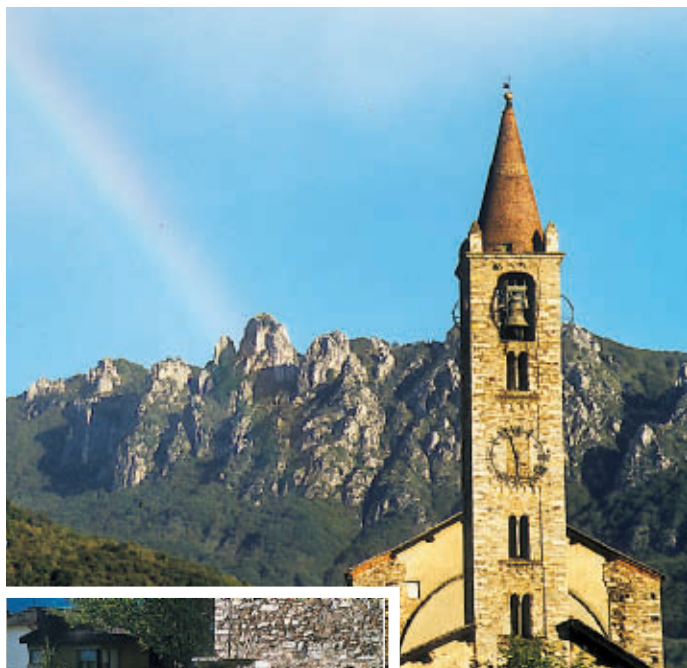
**Dal paese di Bigorio (punto 4)
alla chiesa di santo Stefano a Tesserete (punto 5)**

Dopo aver attraversato il paese di Bigorio, si continua la discesa verso la chiesa di Tesserete, seguendo i cartelli che indicano questa località.

Dopo qualche minuto si comincia a intravedere la chiesa di santo Stefano, con il suo bel campanile romanico.

È questa la meta da raggiungere.

Poco prima della chiesa incontrerete un edificio lungo più 100 m, raggiungibile anche da una passerella sulla strada cantonale; è la Scuola media.



Chiesa prepositurale di santo Stefano di Tesserete.

Il campanile risale al XII secolo.

La facciata con campanile incorporato è l'unico esempio esistente in Ticino.

A sinistra il sepolcro della Contessa Crassa.

Garofano selvatico *Dianthus carthusianorum*

Fiore alto 20-25 cm ø cm 1-1,5, colore porpora scuro, riuniti in capolini o fascetti globosi.

Si sviluppa singolarmente o in piccoli cespugli.

Fiorisce durante tutta l'estate.



Nel prato che circonda la chiesa parrocchiale di Tesserete, e che guarda sul campo di calcio dell'oratorio, si trova un sepolcro in granito. Secondo la credenza della gente si tratta del sepolcro di donna Comitissa Crassa (chiamata popolarmente Contessa Grassa), che visse in queste terre quasi mille anni fa...



Si narra che a metà dell'undicesimo secolo una nobile milanese, donna Comitissa, possedesse tutta la Pieve Criviasca (Capriasca).

La nobildonna, vedova di Azzo Crasso, era piccola, grassa e aveva i piedi deformati al punto che, quando camminava, dondolava come un'oca. A causa dei suoi difetti, quando si mostrava veniva derisa, per questo motivo si era fatta costruire un passaggio segreto che dal suo castello conduceva in chiesa. Aveva due figli, Arnolfo e Azzone, cacciatori fanatici ma anche giovani scapestrati ed egoisti.

I contadini giornalmente dovevano sopportare le angherie e i soprusi dei due, ai quali non osavano ribellarsi siccome erano loro i padroni. L'unico che sosteneva il popolo, avendo voce in capitolo, era don Fedele, parroco di Tesserario (Tesserete).

Un giorno festivo i due fratelli con un gruppetto di loro amici decisero di andare a caccia. Prima di partire avvertirono il prete che se avessero ritardato per l'inizio della messa, lui avrebbe dovuto aspettarli. Arnolfo ed Azzone, con i cinque amici più fedeli, partirono quando il sole era ormai sorto già da un pezzo e si diressero verso San Clemente.

Lì giunti liberarono i loro cani da caccia, Mob e Zira, che sfrecciarono nel fitto sottobosco alla ricerca di volpi che negli ultimi anni si erano purtroppo moltiplicate ed erano diventate un serio problema per le galline.

I cani tornarono senza essere riusciti a fiutare nessuna preda. Il gruppetto dei cacciatori girovagò ancora per un po' di tempo, sempre senza



stanare nessun animale. Si diressero quindi verso Albignorio (Bigorio), dove continuarono la caccia infruttuosa.

Nel frattempo era arrivata l'ora della messa e il curato aveva fatto suonare le campane per altre due volte. I fedeli, ormai stufo della lunga attesa, protestarono finché il parroco cedette alle richieste e iniziò la Santa Messa.

Intanto la combriccola dei cacciatori, frustrati e arrabbiati per l'insuccesso, decise di rientrare a Tesserario. Arrivati alla chiesa di santo Stefano entrarono, rendendosi subito conto che la messa era già iniziata. La rabbia montò in Arnolfo e Azzone, come una fiamma che sgorga dall'inferno, e si fuse con la stanchezza, la frustrazione e i vecchi rancori. Il miscuglio divenne incontenibile ed esplose in un attimo di pazzia. Azzone, senza rendersene conto, impugnò la balestra ancora carica e tirò la freccia maledetta al cuore di don Fedele che, in quel preciso momento, stava alzando le braccia al cielo per implorare la benedizione.





Impauriti dal loro gesto assassino, i due fratelli si diedero alla fuga e fecero perdere le loro tracce. I contadini, troppo sbigottiti per reagire subito, piansero la morte del loro parroco.

Passò del tempo. Il popolo della Criviasca non si placava e donna Comitissa, anche nella speranza di salvare le anime dei suoi figli, fece preparare un testamento nel quale lasciava tutti i suoi possedimenti e i diritti sulle terre della regione alla parrocchia di santo Stefano e ai suoi parrocchiani. Una copia di questo testamento, scritto nell'anno 1078, si trova ancor oggi nella chiesa di Tesserete e testimonia praticamente la nascita dei patriziati della Capriasca.

Le conseguenze di questo testamento si fanno sentire ancora ai nostri giorni.

Infatti ogni lunedì di quaresima viene celebrata nella chiesa di santo Stefano una messa in suffragio dell'anima della Contessa Grassa.

La parrocchia di Tesserete, inoltre, riceve tutti gli anni dai patriziati un compenso detto «latte di san Giovanni». Si tratta del denaro corrispondente al latte munto sugli alpi il giorno di san Giovanni (24 giugno).



Portatevi sulla scalinata del sagrato di questa bella chiesa, volgendo lo sguardo verso il cimitero.

Fate ora un quarto di giro a sinistra. Vedete là in fondo (a circa 300 m in linea d'aria) un edificio rosa a 3 piani? È la nuova scuola elementare, acquistata dal comune di Capriasca nel 2007, dopo che per cinquant'anni era servita come caserma per i militari.

Il nostro itinerario passa proprio da lì. Per raggiungerla si passa accanto ai posteggi del Centro sportivo. Dal piazzale della scuola si prende poi la stradina che porta verso la piscina, si costeggia il muro della stessa e si raggiunge il lato sud. Qui, proprio accanto alla ramina, potrete vedere un grande masso, chiamato in dialetto "Sass dal diavul".

Si tratta di un masso erratico, trasportato 15'000 anni fa dal ghiacciaio che ricopriva questa regione. Su di esso si possono riconoscere coppelle e canaletti, incisi forse migliaia di anni fa dai primi abitanti della Capriasca. La fotografia sottostante è stata scattata prima della costruzione della piscina, inaugurata nel maggio del 2006.



Primula *Primula vulgaris* (Hudson)

Fiori alti 3-4 cm, con cinque petali che formano il calice dal color giallo, più accentuato nel centro. Fiorisce in prati e boschi già da febbraio, formando piccoli cespugli di fiori.



Il Sasso del diavolo

Un sasso così grande in mezzo ai campi – una volta qui non c'era bosco, ma pascoli e terreni coltivati – suscitava certamente molti interrogativi.

La gente ha quindi cominciato a pensare che doveva esserci di mezzo lo zampino del diavolo...



Sotto quest'enorme masso la gente diceva che il diavolo aveva nascosto un tesoro d'oro.

Si tratta infatti di un sasso pesantissimo e gli uomini da soli non avrebbero avuto la forza di sollevarlo per estrarre tutte quelle ricchezze; dovevano quindi scendere a patti con lo spirito del male.

Il diavolo aveva posto le seguenti condizioni: avrebbe donato il tesoro a due persone che si fossero presentate davanti al grande sasso una notte di luna piena, a mezzanotte in punto. Queste dovevano pronunciare dei versi satanici e dopo aver recitato ogni versetto, togliersi un indumento, fino a che si sarebbero trovate completamente nude.

A quel momento il demonio avrebbe sollevato il sasso e le persone sarebbero potute entrare nelle viscere della terra per recuperare il preziosissimo tesoro.

Il signor Arturo Torrazza e il signor Alfredo Antonini, i più coraggiosi del villaggio di Tesserete, decisero di accettare la sfida, pensando alle pepite d'oro.

Partirono quando c'era un gran buio, perché la luna non era ancora sorta. Naturalmente avevano un po' di timore, ma erano anche orgogliosi di tentare quest'audace impresa. Nel frattempo la luna piena si era alzata nel cielo e illuminava il terreno, formando ombre sinistre; il vento faceva strani rumori e i versi dei gufi e delle civette mettevano paura.

Dopo aver raggiunto il grande masso i due, come avevano patteggiato con il diavolo, cominciarono a pronunciare parole sataniche e a spogliarsi.

Ad un certo punto la terra prese a tremare, come se il mondo si stesse spezzando a metà: l'enorme masso si stava lentamente sollevando dal suolo. Il Torrazza e l'Antonini si guardarono negli occhi e, vuoi perché tutto attorno a loro tremava o per il fatto di essere in mutande, si spaventarono e filarono a gambe levate verso Tesserete, dove giunsero mezzi nudi e col fiatone.



Dopo aver ascoltato la loro avventura, gli abitanti del villaggio cominciarono a deriderli; così i due sfortunati, oltre a essere delusi della loro impresa non riuscita, furono scherniti per molti anni.

Dopo molto tempo da questa vicenda, altre persone cercarono di impadronirsi del tesoro e provarono a distruggere il sasso con delle mine, ma il sasso rimase intatto e si formarono solo dei piccoli buchi.

Ancora oggi il sasso giace fra il bosco e il prato. Quindi se questa leggenda sostiene che il tesoro non è stato preso da nessuno, dovrebbe trovarsi ancora lì...



Dal Sasso del diavolo (punto 6) alla Torre di Redde (punto 7)

Ritornate sui vostri passi 40 m, sino all'incrocio precedente. Questa volta prendete la direzione "San Clemente". Dopo un po' di cammino la strada diventa asfaltata, passa tra le case di Vaglio, corre accanto ad alcune aziende agricole ed infine si inoltra nel bosco. Qui, subito dopo il tornante, dove c'è la barriera, diventa strada forestale.

Continuate lungo questa strada per circa un chilometro e mezzo, fino a quando vi troverete sulla sinistra la chiesa di san Clemente. A quel punto dovete voltare a destra e prendere il sentiero che si inoltra, per 100 m, fino alla torre di Redde.



Notizie su questo edificio si trovano per la prima volta nel 1300. Apparteneva ai Rusca, famiglia di Como stabilita nel Luganese. Probabilmente serviva a questa famiglia per controllare il passaggio dal Lago Ceresio verso le Alpi. Vicino ad essa sorgeva un villaggio che è stato abbandonato già nel Cinquecento. Nel riquadro a destra: chiesa di san Clemente



Orchidea (Orchide) dei pascoli *Traunsteineva globosa*

Piantina alta 10-15 cm. Fiori rosei riuniti in un'inflorescenza globosa, sempre rivolta in alto. Frequente in prati magri. Fiorisce in estate.



La leggenda della Torre di Redde

7

*Cosa ci fa una torre in mezzo al bosco? A cosa serviva?
Chi la abitava?*

La leggenda che vi apprestate a leggere - che, come tutte le altre, riposa su un fondo di verità - prova a dare delle risposte a queste domande.



Una volta, nel bosco di San Clemente, c'era un villaggio che si chiamava Redde e che sorgeva vicino a una torre. Nel villaggio viveva un uomo molto religioso e buono di nome Jacopo. L'uomo vedeva Redde tetra e triste, allora decise di far costruire una chiesa e di farsi frate, divenendo così fra Jacopone.

Qualche mese dopo alcuni bambini del villaggio, per ringraziare il frate di aver rallegrato il paese, pensarono di fargli una sorpresa. Ragionarono molto a lungo sul da farsi e alla fine decisero di costruire un pollaio vicino alla chiesa, visto che a fra Jacopone piacevano molto le galline. Quando il religioso fece rientro dalla benedizione delle case del villaggio e vide quella meraviglia, si mise a saltare di gioia.

Passarono i mesi e le galline finalmente cominciarono a fare le uova. Un giorno fra Jacopone, entrando nel pollaio, notò un uovo deforme che aveva un forellino all'estremità superiore e subito pensò che le probabilità di sopravvivenza di quel pulcino fossero minime. Il frate rifletté poi su che cosa poteva aver causato quel forellino nell'uovo, ma non trovò alcuna risposta.

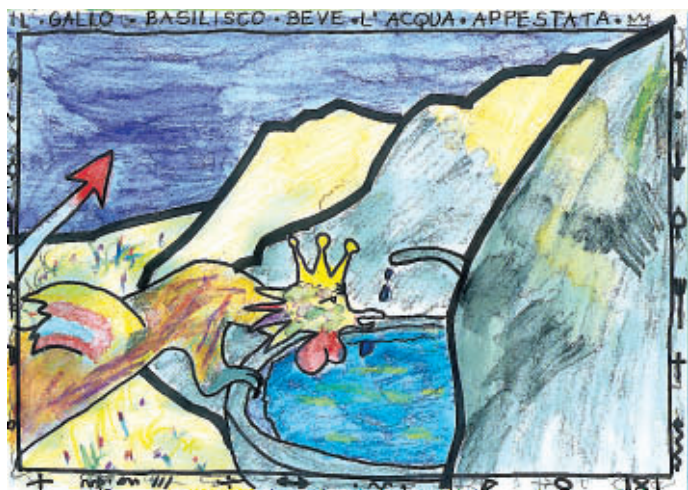
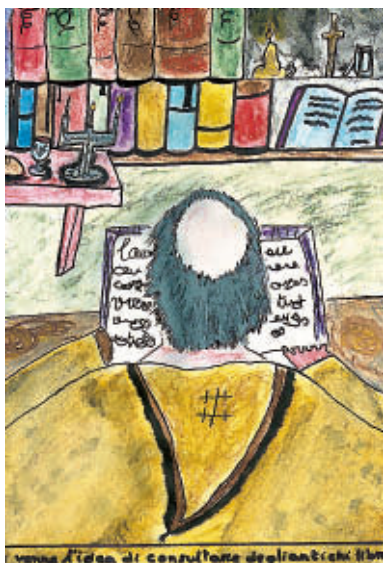
Alcuni giorni dopo fra Jacopone andò nella stia, trovò i resti di quello strano uovo e, non vedendo alcun pulcino lì nei pressi, credette che il pennuto fosse morto. D'un tratto però si accorse che nel pollaio si aggirava uno strano animale con il corpo e, addirittura, la coda di serpente e con delle piccole corna. Fra Jacopone, pensando che qualcuno conoscesse già questa specie animale, chiamò alcuni paesani per mo-

strargli quell'essere pauroso, ma nessuno di loro aveva mai visto niente del genere. Allora a fra Jacopone venne l'idea di consultare degli antichi libri.

In uno di questi trovò le informazioni che facevano al caso suo: «Gallo basilisco: animale raro dalla coda e dal corpo di serpente, che può avere dalle due alle otto zampe, che è dotato di sguardo e fiato mortali e che nasce da uova deformi». Quando il monaco ebbe letto la descrizione di quell'animale tornò al pollaio, ma il gallo basilisco era scomparso.

Fra Jacopone con l'aiuto di alcuni abitanti di Redde allora si mise alla ricerca di quel mostruoso essere e infine lo trovò che si abbeverava alla fontana del paese. L'acqua di quella fontana però era imputridita e il gallo basilisco contrasse la peste.

Dopo aver bevuto a quella fonte l'animale si appollaiò sulla cima della torre del villaggio e da lì con il suo sguardo infestato colpiva gli abitanti di Redde, contagiandoli con la peste e quindi provocando la loro morte.



Allora mastro Giovan Battista, il paesano più anziano di Redde, vista la situazione, andò a cercare aiuto nel vicino paese di Vaglio. Chiamò gli uomini più forti del villaggio e insieme tornarono a Redde per uccidere il gallo basilisco. Arrivati sul posto, questi uomini coraggiosi si arrampicarono sulla torre, ma il basilisco li guardò negli occhi e li fece morire.

Mastro Giovan Battista non si perse d'animo e tornò a Vaglio, ma questa volta convocò gli uomini più saggi perché aveva capito che per uccidere il gallo dovevano usare l'astuzia. Una volta giunti a Redde i saggi costruirono un enorme specchio e lo misero vicino alla torre. Uno di loro poi richiamò l'attenzione del gallo basilisco, il quale osservando la sua immagine riflessa nello specchio contagiò sé stesso con lo sguardo e morì. Il gallo però prima di essere ucciso aveva immesso la peste anche nell'aria grazie al suo alito e i poveri abitanti di Redde morirono tutti lasciando il paese disabitato.

Così, ben presto, le case abbandonate crollarono. Ancora oggi noi possiamo vedere i resti di queste abitazioni.



Ritornate sui vostri passi per un centinaio di metri, sino a raggiungere la strada forestale e continuate lungo questa via. Dopo 200 m arrivate a un bivio: occorre prendere la strada di destra, che scende.

Ancora 250 m e un cartello segnala la direzione "Carnago-Origlio". Si segue la direzione indicata dal cartello, lasciando la strada forestale e iniziando la discesa su Carnago.

Pensate un po' che la valle che si trova sulla sinistra e che segna il confine con il comune di Comano viene chiamata «Valéta di Strii» (valletta delle streghe). Lì le streghe si riunivano per il sabba e c'è chi giura di aver trovato dei pettini...

In fondo alla discesa si giunge al bivio della strada cantonale che bisogna attraversare (con molta attenzione!) per raggiungere il marciapiede che va verso Cureglia. Continuate 50 m e prima della fermata dell'autopostale prendete la "via Arbüstel", una stradina che scende a destra. Questa vi porterà fino al lago.

Una volta giunti sulle sue rive, consigliamo di fare il giro in senso orario e di gustare la natura e la quiete che la zona ci regala.

Arrivati dall'altra parte, nei dintorni del ristorante, potete sedervi su una panchina e continuare la lettura...



Il laghetto di Origlio si è formato circa 13000 anni fa, con il ritiro dei ghiacciai. Ha un perimetro di 1200 m e una profondità massima di 6 metri e mezzo. Esiste un piano cantonale di protezione.



Ninfèa *Nymphaea alba*

Fiori bianchi, vistosi, Ø cm 15-25, natanti a fior d'acqua stagnante. Ampie foglie rotonde.
Fiorisce durante l'estate.

La leggenda del Lago d'Origlio

Le calme acque di questo piacevole laghetto fanno da sfondo ad una leggenda che fornisce anche un prezioso insegnamento.

Era una fredda notte di fine autunno e un povero mendicante arrivò ad Origlio.

Bussò all'uscio di una casa e gli aprì un signore di circa quarant'anni.

- Cosa volete a quest'ora?
- disse il signore.
- Sono stanco e affamato
- rispose il mendicante – non avete un tozzo di pane da mangiare e un fienile dove potermi riposare?
- Vattene straccione! – urlò il signore sbattendogli la porta in faccia.



Bussò ad un'altra porta e questa volta vennero ad aprirgli una giovane coppia di sposi.

- Buona gente, sono affamato e infreddolito, avete un fuocherello per scaldarmi e qualcosa da darmi da mangiare? – implorò il mendicante.
- Torna a casa tua, se vuoi scaldarti! Non vogliamo ospitarti perché non sei della nostra gente.

Il povero mendicante era sempre più stanco e sconsolato, anche perché in tutte le altre case del paese gli avevano sbattuto la porta in faccia. Se ne andò via a testa bassa e appena fuori dal paese, ai piedi della collina di San Zeno, scorse una casetta.





Bussò anche a quella porta e venne ad aprirgli una donna.

Dai suoi vestiti si vedeva che era molto povera, ma fece ugualmente entrare lo straniero dicendogli:

– Entrate pure ma, vedete, non ho nulla da darvi. Anche i miei figli hanno molta fame e continuano a piangere. Per calmarli ho detto loro di aver messo delle castagne nella pentola, invece ci sono solo dei sassolini! Un posto per scaldarvi invece ce l'ho, sedetevi qui con noi, accanto al fuoco...

L'uomo venuto da lontano si rischiarò in volto e disse:

– Buona donna, prendete la pentola che c'è sul fuoco e versatela qui, su questo tavolo. La donna obbedì e quando rovesciò la pentola sul tavolo, al posto dei sassi uscirono delle castagne. Tutta la famiglia poté mangiarne a sazietà e una volta finita la “cena” l'uomo disse:



– Fate bene attenzione, questa notte sentirete dei terribili rumori, ci sarà un diluvio, ma non dovrete avere paura e neppure uscire di casa. Domattina, dopo che vi sarete alzati, recatevi subito nel granaio.

Poi ringraziò e se ne andò.

Quella notte si sentirono tuoni, lampi e rumori di frane; l'acqua veniva giù a cascate. Il mattino seguente tornò il sole, la donna uscì di casa e vide che... il paese era scomparso! Al suo posto si era formato un bel lago azzurro che lo aveva sommerso con tutti i suoi abitanti. Solo la donna e i suoi bambini, che avevano accolto il mendicante, si salvarono. Anzi, furono ricompensati per il loro buon cuore perché nel granaio trovarono sacchi di farina, di patate e di castagne e anche due belle mucche con i loro vitellini.

Si dice che quel mendicante era in realtà un angelo di Dio che aveva così punito quella gente dal cuore di pietra che lo aveva respinto.

Il villaggio di Origlio fu in seguito ricostruito dove lo si vede ora.



Dal Lago d'Origlio (punto 8) al posteggio della Casa comunale di Origlio (arrivo)

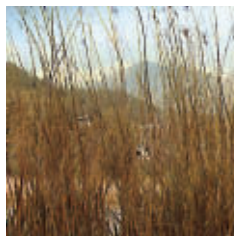
Dalle rive del lago, in prossimità del ristorante, si ritorna al parcheggio della Casa comunale percorrendo il tratto di strada asfaltata. Per terminare in bellezza la passeggiata vi consigliamo, prima di raggiungere il parcheggio, di camminare attraverso le stradine del vecchio nucleo di Origlio. Potrete così rimirare i colori e immergervi nei volumi di questo abitato, risalente in parte al Medioevo.

Carice grande *Carex elata* (Cyperaceae)

Giunco alto da 50 a oltre 100 cm.

Graminacea con spiga a inflorescenza.

Si propaga in grandi superfici su terreno acquitrino.



Questo fascicolo è stato realizzato dagli allievi delle scuole elementari e medie della Capriasca e dai loro docenti nell'anno scolastico 1999-2000.

All'iniziativa hanno partecipato i seguenti ragazzi: Lorenzo Agbomemewa, Luciano Agbomemewa, Sacha Aimaretti, Ashanty Albizzati, Debora Amato, Federico Anastasi, Alessio Andreoli, Nathalie Anselmini, Marco Antonini, Cécile Auf der Maur, Simone Baffelli, Joelle Balaguer, Michele Ballinari, Ruben Bernasconi, Patrizia Besomi, Luca Bettini, Giovanni Bianchi, Alex Bizozero, Corinne Bolli, Nicola Bosia, Tania Bosia, Sara Bottani, Fabio Bracelli, Anna Brenni, Dino Budmiger, Jennifer Budmiger, Federica Burch, Paride Cacciabue, Patrick Caldelari, Claudio Cambrosio, Martina Cameroni, Patrick Campana, Gianbattista Camplani, Valentina Camponovo, Bruno Caneva, Diego Cappellini, Francesca Carenini, Tecla Cassina, Simone Castelnuovo, Giacomo Cattaneo, Gaja Cedraschi, Alessio Cereghetti, Pamela Cistaro, Julien Clavien, Simona Colleoni, Gabriele Colombo, Narada Contreras, Cora Crivelli, Luna Curti, Cecilia Della Torre, Paola Deluigi, Fabio Demartini, Ursula Demartini, Lucio Moreno de Oliveira, Denise Di Marzo, Lorena Domeniconi, Mélanie Egger, Silene Fassora, Lisa Foletti, Michele Foletti, David Fontana, Valentina Fontana, Fabio Furlanetto, Sara Galli, Floriano Gazzola, Enrico Gervasoni, Ambra Gianinazzi, Dean Gianinazzi, Daniele Giovannini, Giorgia Gonalba, Federica Greco, Simona Greco, Dominique Houriet, Nicola Hubeli, Catia Jeronimo, Alexis Kessel, Stefano Lepan, Vittorio Lepori, Matteo Leuzinger, Luca Lorenzi, Alicia Maggi, Alice Manetti, Jonathan Marcellini, Oliver Marioni, Marianna Mattich, Valentina Meier, Francesco Meli, Emiliano Mena, Mara Menghetti, Elio Micheletti, Alessandra Mondini, Deborah Monticelli, Oscar Morandi, Vera Moresi, Alexander Nanzer, Marvin Osenda, Claudio Pacchiani, Elisa Pellegrini, Céline Perruchoud, Michele Pesca, Mirco Petrecchia, Sandro Peverelli, Carole Piccaluga, Daniele Piccaluga, Saro Pifferini, Laura Pio, Grazia Polli, Dorian Prati, Federica Quadri, Andrea Quarenghi, Gaia Ransenigo, Sara Regazzoni, Alessia Rezzonico, Gian-Piero Rieger, Moreno Rinaldi, Jacopo Rinaldo, Jeff Risi, Dunja Riva, Sandro Rocca, David Rovelli, Lorenzo Rovelli, Davide Sarinelli, Alessandra Savi, Nathan Schmitt, Ramon Schmutz, Simon Sciaroni, Ivano Sedili, Deborah Serrapica, Riccardo Sertori, Aomi Sessions, Besjan Shaqiri, Laura Sigrist, Stella Sinisgalli, Simona Soergel, Barbara Stegmaier, Sanela Stojadinovic, Lorenzo Storni, Kevin Terribilini, Sharon Tomasi, Fiorenzo Valnegri, Lorenzo Visani, Samantha Volpe, Karrie Von Gunten, Miroslav Vuckovic, Francine Warnsing, Tina Warnsing, Sharon Widmer, Nanina Wiegner, Yael Winiger, Yuri Wismer, Fabio Zuffi.

Hanno collaborato i docenti: Pierluigi Ballarini, Luigi Cappellini, Sara Cassina, Maurizio Cattaneo, Giorgio Cesarini, Jürg Etter, Paolo Foletti, Katia Gallinelli, Alberto Gandolla, Lorenza Gini, Marcel Gini, Vladimiro Hofmann, Rudolf Kienast, Marco Moresi, Gienny Papiri, Fausto Poretti, Enrico Rezzonico, Elisabetta Ricco, Daniele Rossinelli, Giuseppe Somazzi, Eleonora Stella.

Fotografie: Maurizio Cattaneo, Aldo Morosoli e Renato Rossini.

La grafica dell'opuscolo e le schede sui fiori con relative fotografie sono opera di Aldo Morosoli.

La piantina alle pagg. 20, 21 è stata realizzata da Armando Boneff.

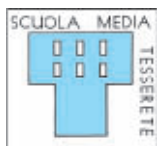
Ulteriori copie di questo opuscolo si possono ottenere presso gli uffici di Lugano Turismo a Tesserete o presso le Scuole elementari di Capriasca e di Ponte Capriasca e la Scuola media di Tesserete. È a disposizione anche una versione in lingua tedesca.

Seconda edizione, marzo 2007.

Questo lavoro ha ottenuto il “Premio culturale Pro Ticino” per il 1999 e il premio speciale al concorso indetto dalla Regio Isubrica nel 2001 “Le terre del Lario e del Ticino dalla parte dei bambini”.

L'opuscolo è in vendita al costo di franchi 1.- e può essere scaricato dal sito www.smetesserete.ch

L'opuscolo è stato realizzato dalle scuole



I seguenti comuni hanno sostenuto finanziariamente il progetto



Origlio



Ponte Capriasca



Capriasca

Tutto nasce
da un'idea



Noi aiutiamo a
concretizzarla

Date alle vostre idee i mezzi
per crescere, maturare e svilupparsi

Tutto nasce con un'idea, ma affinché questa si sviluppi e porti i suoi frutti è necessario poterle offrire, passo dopo passo, tutte le cure di cui ha bisogno. Noi accompagniamo ogni vostro progetto con professionalità e grande passione.

Mettiamo a frutto
le vostre idee

Fratelli Roda SA
Industria grafica e cartotecnica

Casella Postale 262, Zona Industriale 2, CH-6807 Taverno-Lugano
Tel. 091 935 75 75, Fax 091 935 75 76
www.fratelli-roda.ch, sales@fratelli-roda.ch



Agenzia di Tesserete

L'impegno e la fiducia di BancaStato
nell'economia della Capriasca

Agenzia di Tesserete
via Pietro Fontana
Tel. 091 803 30 00

Orario sportelli:
dal lunedì al venerdì
08.30 - 12.30
13.30 - 17.00

 **BancaStato**

BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO



Crescere insieme

www.bancastato.ch